

I primi atti di Gorbaciov al Cremlino



Chiuso il capitolo della successione, si aprirà un'era di vere riforme?

Se dovessimo sintetizzare, con una formula rapida, quanto è accaduto in questi giorni nell'Urss, potremmo dire che solo adesso la successione di Breznev si è realmente risolta. Che essa sia stata così travagliata — con il rapido susseguirsi di ben tre segretari generali e con le incertezze di orientamento che l'hanno accompagnata — ci dice o ci conferma, perché su questo punto vi erano stati pochi dubbi, che si trattava di un problema difficile. Le difficoltà, del resto, non sono scomparse nemmeno con l'elezione di Gorbaciov: questi ne sono probabilmente del tutto consapevole.

Si era detto ancora prima che Breznev morisse, poiché la crisi era aperta già allora, che non si trattava di sostituire un uomo soltanto, ma di portare alla direzione del paese una nuova generazione. È stato faticoso arrivarci, ma oggi si può dire che, almeno per la figura del segretario generale, è cosa fatta. Anche il vecchio «politburo» brezneviano, ormai decimato dai molti decessi, si avvia a presentarsi ampiamente rinnovato e ringiovanito. Resta da vedere quanto accadrà agli altri livelli della direzione del paese.

Per capirlo cerchiamo tuttavia di sottrarci agli schemi con cui troppo spesso in occidente si parla della vita politica sovietica. Come la maggior parte dei segretari generali che l'hanno preceduto, anche Gorbaciov viene dall'esperienza degli «obkorm» (comitato regionale del partito) e del loro segretario, che costituiscono l'ossatura principale del sistema statale dell'Urss. Si fa un gran parlare da noi di equilibri fra militari, politici, tecnocrati, dirigenti dell'economia e così via. Si dimentica troppo spesso che questi gruppi, per altro non omogenei, si esprimono nell'Urss essenzialmente nell'interno del partito. Ora, negli organismi di potere, il partito è un organismo centrale in sé, i primi segretari degli «obkorm», o persone che hanno ricoperto la stessa carica, costituiscono sempre il gruppo più numeroso.

Troppo spesso all'estero si guarda a loro come a semplici burocrati. È una visione piuttosto errata. Sono in realtà persone dotate di un grande potere, alla testa di regioni o repubbliche grandi come interi stati europei. Così come gli apparati che a loro sono subordinati, essi si sono sempre trovati presi fra esigenze diverse: assicurare il funzionamento di una macchina statale molto centralizzata e molto stabile, e migliorare le cose nei settori di loro competenza, se non altro perché da questo, in notevole misura, dipende anche il loro destino politico. Gorbaciov proviene da questa esperienza.

Rispetto ai loro predecessori del passato, questi segretari sono più colti (hanno anche loro almeno una laurea) e, come Gorbaciov, non hanno esperienze dirette delle pagine più drammatiche del passato. Ma la cosa principale da dire di loro — e vale anch'essa pure per Gorbaciov — è un'ap-

parente ovvietà: sono sovietici. Bisogna ricordarlo, perché quando in occidente si parla di innovatori o conservatori, si ha la tendenza nei nostri paesi a pensare che i primi sono coloro i quali adotterebbero, in politica interna o in politica estera, le scelte di una linea che si auspiciano in occidente e i secondi quelli che invece le rifiuterebbero. Ora, non è e non può essere questa l'ottica dei dirigenti sovietici: il loro modo di vedere nasce invece dal loro organico legame col mondo in cui sono cresciuti e sono saliti a posizioni di comando.

Nessuno di loro si propone di cambiare la loro società. Tutti sono convinti che il problema per i dirigenti dei diversi settori, dai militari ai «managers», dagli scienziati ai tecnici — sono alle prese con un problema di maggiore efficienza della loro società. C'è chi ne è più e chi ne è meno consapevole. Aveva ragione Teri Guerra quando ricordava su questa questione che il problema è aperto davanti a Gorbaciov sono ancora gli stessi che Breznev aveva lasciato insoluti. Ridotti alla loro essenza, essi sono tutti aspetti di quella esigenza generale.

Che è, del resto, formulata esplicitamente anche nei documenti ufficiali, sia pure tra le righe della retorica. Gorbaciov sembra, come già Andropov, preferire discorsi asciutti, lasciando da parte la retorica. È una questione di stile: importante quindi, ma non decisiva. Il problema di fondo resta sempre lo stesso. Quando Gorbaciov parla di sviluppare la democrazia, migliorare l'informazione della gente, aumentare l'autonomia delle imprese, chiaramente non pensa né a competizioni politiche tra forze diverse, né a giornali come quelli che noi leggiamo, né ad una economia dove dominino il mercato, ma ad altrettanti strumenti capaci di accrescere l'efficienza del sistema e dello Stato che egli dirige, interpreta e difende.

È importante però che, a questo fine, egli evochi quei punti e non altri. Non è, beninteso, il primo a parlarne. Resta da vedere che cosa si farà in pratica. Ma che egli tocchi in quel modo questioni spinose, nervi sensibili, è un fatto. La grande questione di tutti questi anni non è, infatti, di per sé la necessità di ottenere una maggiore efficienza. Su questo, almeno a parole, sono tutti d'accordo. Ma come farlo? Qui sta il punto. È possibile riuscirci senza vere e proprie riforme? E queste, a loro volta, possono essere solo tecniche, organizzative, o anche di natura politica? E come? Come dice, anche i rapporti sociali e politici? La risposta non verrà subito; ma prima o poi dovrà arrivare.

Risolverla non dipende solo dall'età dei dirigenti. Abbiamo tutti sotto gli occhi le esperienze innovatrici della Cina del vecchio Deng. Ma una volta che si è deciso di cambiare, è indispensabile a Mosca. Giudicheremo dagli eventi con quanta forza è in grado di soffrire.

Giuseppe Boffa

Sarà consegnata dal vicepresidente George Bush, a Mosca per le esequie Lettera di Reagan a Gorbaciov Washington prende atto della novità

Smentite le notizie su un invito a un vertice - Il presidente americano si è detto comunque «ansioso» di conoscere il nuovo leader del Cremlino - «Nuove opportunità» da esplorare «senza euforia ma attentamente» - I pareri di esperti e sovietologi americani

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Ronald Reagan ha invitato per mezzo del vicepresidente George Bush, una lettera personale a Mikhail Gorbaciov. In un primo tempo a Washington si era sparsa la voce che in questo scritto il presidente avesse invitato il leader sovietico a un incontro al vertice o a visitare gli Stati Uniti. Dopo qualche ora una precisazione del portavoce della Casa Bianca riconduceva l'ipotesi di un incontro diretto del due statunitensi al leader tradizionalmente indicati dall'amministrazione americana: Reagan è disposto a incontrare il suo interlocutore diretto in un imprecisato futuro se il faccia a faccia sarà adeguatamente preparato in modo che risulti «fruttuoso e costruttivo». Per la Casa Bianca, insomma, il vertice Usa-Urss «non dovrebbe suscitare false speranze».

Tutto come prima, dunque? Sembra, ma non è così. Si è saputo infatti che gli americani hanno deciso di rendere pubblico il testo della lettera di Reagan a Gorbaciov se i sovietici saranno d'accordo di farlo. Il che si presta ad una interpretazione e ad un'azione che gli americani hanno deciso di rendere pubblico il testo della lettera di Reagan a Gorbaciov se i sovietici saranno d'accordo di farlo. Il che si presta ad una interpretazione e ad un'azione che gli americani hanno deciso di rendere pubblico il testo della lettera di Reagan a Gorbaciov se i sovietici saranno d'accordo di farlo.

che a Mosca qualcosa è cambiato può ulteriormente cambiare. Quando Reagan, come aveva fatto lunedì, si dice «ansioso» di incontrarsi con il nuovo leader da vedere che anch'egli non intenda restare fermo. Ciò si deduce da una intervista di Bush a una tv americana. Il vicepresidente, prima di lasciare Ginevra per Mosca, ha detto di vedere nella scelta di Gorbaciov una «grande opportunità», una «nuova opportunità» da esplorare, «senza euforia data la profonda diversità dei due sistemi», ma attentamente. Si è infatti di fronte a una generazione, il che «impone di guardare al futuro».

Se ciò accade dietro le quinte può far pensare a una non lontana accelerazione della dinamica diplomatica tra le due superpotenze, le prese di posizione degli uomini politici e della stampa segnalano se non un mutamento di clima in termini di un atteggiamento meno negativo. L'atmosfera ufficiale è contrassegnata dalla cautela, ma in una chiave positiva che si proietta anche nell'orientamento dei grandi giornali popolari. Gorbaciov, in una parola, ha avuto una buona stampa. E ancor più sua moglie Raisa, esaltata dai tabloid come «la Jacqueline Kennedy del Cremlino», perché nel suo recente viaggio a Londra è apparsa elegante, pronta alla battuta e discreta conoscitrice della lingua inglese.

Il panorama delle reazioni dei governanti e degli studiosi di cose sovietiche si è naturalmente arricchito. Per



MOSCA — Sulla «Pravda» la notizia della morte di Cernenko è apparsa in seconda pagina

darne conto bisogna dunque schematizzare.

Ecco, innanzitutto, le valutazioni uscite dagli uffici dell'amministrazione.

1) Washington non si aspetta cambiamenti della politica sovietica a breve termine. Ma la differenza di generazione e di esperienze tra il leader defunto e il nuovo segretario del Pcus fa ritenere che nel giro di qualche anno novità sostanziali si verifichino, soprattutto nel campo opera politico economico e interno.

2) Gorbaciov è giudicato un politico più disposto di Cernenko alle innovazioni, insomma più simile ad Andropov che al suo immediato predecessore. Andropov si differenziò e si caratterizzò grazie al prestigio personale di cui godeva e al peculiare contributo espresso in seno al Politburo. Cernenko si sarebbe invece fatto strada soprattutto attraverso una accorta opera di mediazione con i suoi colleghi più anziani del vertice sovietico.

3) Nel breve tempo in cui ha occupato la carica di membro del Politburo, Gorbaciov ha compiuto un consistente numero di viaggi all'estero. È stato in Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Canada, Francia, Germania Occidentale e Belgio. Il che dimostrerebbe una accentuata disponibilità ad intensificare le relazioni politiche e commerciali con l'Occidente. I numerosi contatti da lui avuti con i dirigenti ungheresi dimostrerebbero il suo favore per riforme economiche analoghe a quelle sperimentate in Ungheria.

4) La politica estera continuerà sui binari già fissati con il contributo determinante di Gromiko. Fonti dello spionaggio assicurano che Gorbaciov aveva assunto il comando sin da febbraio. Dirige il Politburo, il Consiglio di difesa e il Comitato centrale e sin da febbraio era stato designato alla successione di Cernenko.

Meno parentesi e più sfacciate sono le valutazioni dei sovietologi e degli esperti di politica estera. Adam Ulam, direttore del centro studi sovietici ad Harvard, fa innanzitutto una professione di modestia: conosciamo poco della nuova generazione di leader e quindi non sappiamo ciò che Gorbaciov potrebbe o non potrebbe fare. Comunque, all'inizio egli sarà più un presidente del consiglio d'amministrazione che un dittatore o un boss e la politica sarà il risultato di scelte collettive. George Kennan, che insegna a Princeton, sostiene che si è passati da una scelta di compromesso, come quella di Cernenko, a un uomo vigoroso e flessibile. Ma anch'egli insiste: il Politburo è un organo collegiale e perfino il segretario generale non dispone di un potere personale assoluto. Marshall Shulman, il sovietologo della Columbia, sostiene che è possibile che Gorbaciov riesca a superare l'enorme resistenza della burocrazia all'ammmodernamento e alle riforme nell'economia.

Aniello Coppola

Pechino apprezza i segnali distensivi venuti da Mosca

Il governo cinese farà del suo meglio per favorire il miglioramento delle relazioni coi sovietici, «purché ci sia reciprocità» - Alle esequie partecipa il vice-premier Li Peng

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Quel che ha detto Gorbaciov gli è piaciuto. E ci tengono a farlo sapere. È il tema dominante dei commenti cinesi sulla successione al Cremlino.

Vi ha insistito Peng Zhen, recluso all'ambasciata sovietica a Pechino, come un'occasione di ricompagnare e di ricompagnare davanti al ritratto listato a lutto di Cernenko: «Abbiamo notato con particolare attenzione — ha detto — il discorso del segretario generale Gorbaciov alla sessione plenaria del Comitato centrale del Pcus, circa il fatto che le relazioni cino-sovietiche avranno un significativo miglioramento. Noi nutriamo caldamente le stesse speranze. Il governo cinese farà del suo meglio per sviluppare costantemente i rapporti cino-sovietici in diversi campi». È una nota di analogo tenore comparso nella dichiarazione in cui un portavoce del ministero degli Esteri ha espresso le

congratulazioni a Gorbaciov per la sua elezione e in cui «si prende nota dell'atteggiamento positivo verso lo sviluppo dei rapporti cino-sovietici» espresso da Gorbaciov.

L'agenzia «Nuova Cina» concentra l'attenzione su due punti del discorso del nuovo segretario del Pcus: l'appello perché si giunga ad un accordo con gli Stati Uniti sul disarmo, e l'auspicio di «un serio miglioramento nelle relazioni tra Cina e Urss», giudicato «molto possibile», «purché ci sia reciprocità». Un altro punto che ricorre nei notiziari è la giovane età del

nuovo leader sovietico. Si ha la netta impressione che Pechino voglia approfittare del cambio al vertice al Cremlino, del fatto che forse per la prima volta dai tempi di Breznev (anzi da ben prima della scomparsa di Breznev, se si tiene conto delle incertezze sul suo stato di salute, e soprattutto di quelle sulla configurazione della successione che avevano caratterizzato gli ultimi anni della sua leadership) ha che fare con un interlocutore con cui fare un discorso di lunga portata, per dare una spinta decisa alla normalizzazione Cina-

Urss. Da qui probabilmente l'esplicita volontà di «collegiare al balzo» la palla offerta dalle prime dichiarazioni di Gorbaciov.

Peng Zhen è il massimo dirigente cinese che da tempo immemorabile abbia messo piede all'ambasciata sovietica a Pechino. Ad esprimere le condoglianze per Andropov c'era andato Uianhu, vicepresidente della Repubblica. Ma Peng Zhen, presidente dell'Assemblea nazionale, nell'ufficio politico del Pcc è parecchio più su di Uianhu. A Mosca la delegazione al funerali di Andropov era

andato un altro vicepresidente, Wan Li (a quelli di Breznev il ministro degli Esteri di allora Huang Hua, sostituito poco dopo il ritorno). Wan Li è anche membro dell'Ufficio politico del Pcc, Li Peng non lo è, ma nella capitale cinese sono in molti pronti a scommettere che proprio lui potrebbe essere il successore di Zhao Ziyang.

Nel colloquio con l'ambasciatore sovietico Shcherbakov, Peng Zhen ha avuto toni inediti di riconoscimento per la figura politica di Cernenko, ha insistito sul fatto che il leader scomparso aveva in molte occasioni espresso la speranza di un incremento nelle relazioni cino-sovietiche, e richiamato ancora una volta i progressi «gratificanti» compiuti nell'ultimo anno a questo proposito. Sono temi che ritornano, pari pari, nel messaggio di condoglianze indirizzato, dallo stesso Peng Zhen e dal Presidente Li Xiannian, al Soviet supremo dell'Urss: «Il Presidente Cernenko — suona — ha più di una volta espresso la speranza che si sviluppino le relazioni con la Cina. Nell'ultimo anno e più, le relazioni cino-sovietiche sono migliorate in molti campi, grazie agli sforzi compiuti da entrambe le parti. Dove questo «entrambe le parti», sa molto di ripresa del concetto di «reciprocità» avanzato da Gorbaciov.

Siegmund Ginzberg

Anche Parigi si dice pronta a cercare un nuovo dialogo

Ottimisti molti osservatori francesi

Nostro servizio
PARIGI — Nel giugno dell'anno scorso il presidente Mitterrand, recatosi a Mosca tra una tempesta di critiche e di polemiche, aveva avuto con Konstantin Cernenko un lungo colloquio che aveva contribuito a dissipare non pochi malintesi e a migliorare i rapporti franco-sovietici. Ufficialmente è per questa ragione che lunedì sera, a tarda ora, l'Eliseo ha annunciato la presenza di Mitterrand alle onoranze funebri che verranno tributate quest'oggi al defunto leader sovietico.

È evidente tuttavia, senza metterne in dubbio il cordoglio partecipativo, che Mitterrand ha deciso di andare a Mosca anche per un immediato contatto con il neo eletto Mikhail Gorbaciov, il cui primo discorso in veste di segretario generale del Pcus ha ricordato ad alcuni, a torto o a ragione, una certa aria krusciovanica di cui s'era perduta la memoria nei rapporti Est-Ovest. E poi, come non attri-

buire allo stesso Gorbaciov la decisione, quindi la volontà politica di avviare la trattativa americana-sovietica di Ginevra nel giorno previsto, nonostante la morte di Cernenko e il lutto nazionale di tre giorni?

Se il buongiorno si vede dal mattino questi primi segnali di quello che potrebbe essere il lungo regno di Gorbaciov sono stati recepiti dagli osservatori francesi come altrettante promesse di un futuro ricco di speranze: di qui il senso del viaggio a Mosca del capo dello Stato francese, per avere un'impressione diretta e personale e magari una conferma di ciò che, per ora, resta soltanto un augurio e una ipotesi di lavoro.

Perché, tutto sommato, le reazioni positive di Parigi non vanno oltre, si fermano insomma alle frontiere del poco che è dato di conoscere di questa «stella rossa» appena nata, di questo «uomo verde» (giovane) il cui potere rosso» come titolano i quotidiani parigini, non

senza simpatia.

In effetti, al di là di queste frontiere cominciano gli interrogativi. Gorbaciov, secondo i commentatori, è «l'uomo delle scelte» che non possono essere più rinviati: la modernizzazione delle strutture economiche sovietiche e il rilancio della distensione. E il perché non è difficile da scoprire. Ciò che era stato perdonato a un Cernenko afflitto dagli anni e dalla malattia — i tempi trascorsi e i ritardi nelle decisioni — non sarebbe perdonato a questo uomo giovane e dinamico né all'interno, né all'estero.

E tuttavia si deve ammettere al tempo stesso che proprio in ragione di questa giovane età e dunque di una biografia che non può contare sul passato e che può anzi suscitare conflitti generazionali, Gorbaciov avrà bisogno di molto tempo per imporre una propria linea di condotta, qualunque sia, un proprio stile e la propria autorità.

Ecco, secondo i commentatori francesi, la grande contraddizione in cui Gorbaciov è costretto a scontrarsi: da una parte la necessità di andare in fretta per recuperare il tempo perduto dai suoi predecessori, dall'altra l'obbligo di non urtare eccessivamente tradizioni e riti di un gruppo dirigente quasi tutto marcato dal periodo bellico, dalla ricostruzione e dalla guerra fredda.

Un osservatore nota però che Gorbaciov stesso è un uomo contraddittorio, comandando in sé conformismo educativo e audacia innovatrice. E ciò potrebbe essergli di notevole aiuto.

Augusto Pancaldi

Budapest spera sia giunta l'ora dei cambiamenti

La stampa ungherese sottolinea la preparazione del nuovo leader in campo economico



MOSCA — La salma esposta nella Sala delle Colonne

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST — In Ungheria si spera che la nomina di Gorbaciov come successore di Cernenko alla direzione del Pcus abbia positive ripercussioni nello sviluppo del processo delle riforme economiche del nuovo segretario generale del Pcus. Impegno fin qui dimostrato per portare ad un livello più alto l'attività dell'economia popolare, la dura critica espressa contro «le idee dogmatiche nell'interpretazione dei rapporti tra le forze produttive», le sollecitazioni che da Gorbaciov già sono ve-

nute ripetutamente per l'ulteriore sviluppo del sistema politico della socialista. Più direttamente il commento si sofferma su «profondo interesse verso i metodi e le idee dello sviluppo economico ungherese» manifestato da Gorbaciov in occasione della sua visita in Ungheria nel 1983. Da quanto si può capire le ripercussioni positive che gli ungheresi si attendono sono di due ordini: una aperta simpatia dei dirigenti sovietici verso le riforme ungheresi potrebbe attenuare le resistenze interne dei conservatori e rendere più rapido e spigliato il processo; l'avvio e l'affermarsi di riforme analoghe in Unione Sovietica e nei paesi socialisti migliorerebbe l'efficacia delle economie nell'ambito del Comecon e le possibilità di

collaborazione e di maggiore integrazione. Nel messaggio inviato da Kadar a Gorbaciov a nome del Comitato centrale del Pcus l'accento è messo sulla politica di pacifica cooperazione dell'Urss e sull'ulteriore affermazione del principio della coesistenza pacifica. In proposito ecco un indiretto riferimento alle drammatiche scadenze della politica mondiale (a partire dall'incontro di Ginevra con gli Stati Uniti) i giornali ungheresi sottolineano «lo stile di negoziato elastico» del quale Gorbaciov avrebbe dato prova e il grande prestigio internazionale che gli avrebbe saputo acquistare nel corso delle sue più recenti visite all'estero.

Arturo Bariofi

Ai funerali i potenti del mondo

Ieri hanno annunciato la loro partecipazione Nakasone, Gonzalez, il leader dell'Olp, Yasser Arafat, Gemayel e il segretario delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar

MOSCA — Da ogni parte del mondo sono giunti nella capitale sovietica uomini politici di primissimo piano per partecipare agli esequie di Konstantin Cernenko. Già immediatamente dopo la notizia della morte del leader sovietico è stata annunciata la partecipazione del vicepresidente americano George Bush, del presidente francese François Mitterrand, del cancelliere tedesco Helmut Kohl, del primo ministro britannico Margaret Thatcher e del primo ministro indiano Rajiv Gandhi.

Ieri l'elenco dei leaders è stato completato con parecchi altri annunci di partecipazione ai funerali. Il primo ministro nipponico Yasuhiro Nakasone rappresenterà il suo paese alle esequie in compagnia del ministro degli Esteri Shintaro Abe. A Mosca è giunto anche il segretario generale delle Nazioni Unite Javier Perez de Cuellar.

Dopo qualche iniziale incertezza, a Madrid è stato deciso che la Spagna sarà rappresentata ai funerali dal primo ministro Felipe Gonzalez. Al massimo livello, si è saputo ieri, anche la delegazione finlandese, guidata dal presiden-

te Mauno Koivisto, e quella pakistana, alla cui testa c'è il presidente, gen. Zia ul-Haq. I palestinesi che quest'ultimo dovrebbe rappresentare nell'occasione con i leaders sovietici potranno tra l'altro riguardare la situazione in Afghanistan e potranno quindi rappresentare un interessante momento di confronto su uno dei temi più scottanti della politica internazionale sovietica.

Dal Vaticano è stato istantaneamente comunicato che il Papa ha designato quale suo rappresentante personale alle esequie il prof. Giovanni Battista Martini Bettolino, della Pontificia ac-

cademia delle scienze.

Da Beirut è partito alla volta di Mosca, in rappresentanza del Libano, il primo ministro Karame. Anche Arafat è a Mosca a rappresentare l'Olp alle esequie di Cernenko.

La Jugoslavia è rappresentata tra gli altri dal presidente della Repubblica, Vukobratovic. Per quanto riguarda, infine, il partito comunista francese, c'è da notare che a Mosca non è andato il segretario Marchais. La delegazione del Pcf è composta dai membri dell'ufficio politico Pissonnier e Gremetz.

Da Beirut è partito alla volta di Mosca, in rappresentanza del Libano, il primo ministro Karame. Anche Arafat è a Mosca a rappresentare l'Olp alle esequie di Cernenko.

La Jugoslavia è rappresentata tra gli altri dal presidente della Repubblica, Vukobratovic. Per quanto riguarda, infine, il partito comunista francese, c'è da notare che a Mosca non è andato il segretario Marchais. La delegazione del Pcf è composta dai membri dell'ufficio politico Pissonnier e Gremetz.